

Report sintetico sugli esiti dei workshop

Branka Tomè, rappresentante del Ministero dell'Agricoltura della Slovenia ha illustrato le conclusioni del workshop "**Competitività dell'agricoltura europea nell'ambiente globale**", sottolineando le differenze presenti, nell'attuale scenario internazionale, in merito alla competitività dei comparti agricoli. Sono state, in particolare, evidenziate alcune questioni chiave emerse nella sessione di lavoro: il rapporto tra competitività e qualità; i vantaggi della tecnologia moderna, inclusi gli OGM; l'importanza di sostenere gli interventi più innovativi; la necessità di snellire le procedure amministrative, in modo da agevolare l'accesso ai fondi.

Fondamentali, per favorire l'innovazione sono, da un lato, la ricerca, sia pubblica che privata, che può garantire un'innovazione costante, soprattutto se viene sostenuta anche la divulgazione dei risultati, dall'altro l'agevolazione dell'accesso al mercato dei capitali.

Nel workshop sono anche emersi alcuni elementi aggiuntivi che possono incentivare la crescita della competitività, come l'importanza di una formazione adeguata ad acquisire competenze manageriali di alto livello e la necessità di promuovere un approccio "bottom up" e di favorire la cooperazione, aspetti questi ultimi messi bene in risalto dalle due presentazioni riguardanti due aziende per la produzione lattiero-casearia e di olio di rose, entrambe esempi di una strategia vincente.

Nel secondo workshop dal titolo "**Adattamento dell'agricoltura e delle foreste ai cambiamenti climatici**" le relazioni presentate hanno mostrato come, oltre all'aumento della temperatura e delle precipitazioni, debba essere preso in considerazione l'impatto indotto dall'elevata variabilità climatica, l'importanza di un uso più responsabile dell'acqua e la necessità di contenere le emissioni di gas serra. Nel caso delle foreste, le misure da adottare variano da regione a regione e la strategia deve essere portata avanti a diversi livelli (livello politico, livello locale, gestione forestale) e comprendere la selezione di specie resistenti e la realizzazione di strutture per contrastare i disagi dovuti al vento e agli incendi. La rapporteur Bettina Baruth, rappresentante del centro di ricerca della Commissione europea, ha riferito che in alcuni paesi, es. Regno Unito sono state adottate misure di contenimento relativamente semplici, come la raccolta dell'acqua piovana e l'istituzione di servizi di consulenza sottolineando, per il futuro, l'importanza di pensare ad un uso efficace dell'acqua, nonché ad adeguati sistemi di riciclaggio e di adottare azioni di monitoraggio dei sistemi agricoli. La discussione –ha dichiarato- è stata incentrata sulla ricerca di sinergie tra capacità di adattamento e misure di mitigazione e sull'importanza di prevenire gli impatti negativi, aspetto quest'ultimo fondamentale, dal momento che i cambiamenti climatici hanno un'incidenza negativa anche sulla biodiversità, particolarmente evidente a Cipro. Tra gli altri aspetti rilevanti emersi nel dibattito: l'importanza della ricerca e del trasferimento dei suoi risultati; l'adeguatezza degli strumenti disponibili nell'ambito delle misure previste per lo sviluppo rurale e la necessità di maggiore flessibilità tra gli Assi, nonché l'opportunità di una maggiore integrazione con i programmi della politica di coesione, in particolare per quanto riguarda la realizzazione di interventi a carattere infrastrutturale.

David Baldock, rappresentante dell'Istituto europeo di politica ambientale (IEEP), ha esposto il tema "**Gestione della terra e dei beni pubblici**", sottolineando il ruolo dell'agricoltura nel fornire beni pubblici, cioè beni che non generano rivalità a livello di mercato, perché più persone contemporaneamente possono usufruirne, senza escludere nessuno dal consumo. Nel dibattito è emersa sia l'opportunità di adottare un approccio più sistematico, tale da prevedere interventi razionali e che tenga in conto le principali implicazioni su tutti i settori coinvolti, che di focalizzarsi su obiettivi operativi concreti, concentrando le risorse in modo mirato. Fra le opzioni innovative, è

stata proposta l'introduzione di un sistema di pagamento diretto, per gli agricoltori che forniscono beni pubblici. A tale proposito, è stata evidenziata la difficoltà di stabilire come pagare la fornitura di beni pubblici. Nel merito è stata registrata una comune esigenza di considerare il senso del valore di tali beni, cioè di pagare gli agricoltori per il valore che forniscono, valutando tanto il costo delle esternalità negative dovute all'assenza dell'agricoltura, quanto che tipo di ambiente si vuole, al fine di rendere le azioni più funzionali, rispetto ai reali bisogni del territorio. Altro aspetto da tenere in considerazione riguarda la valutazione degli effetti degli interventi, come evidenziato anche nell'esperienza italiana della Regione Emilia Romagna, che ha posto enfasi sull'importanza di valutare l'efficacia di tali azioni.

Nel workshop relativo a **“Diversità delle aree rurali: come canalizzare le potenzialità di sviluppo”**, è stata focalizzata l'attenzione su quattro parole chiave: zone rurali, diversità, potenzialità di sviluppo e canalizzazione, che dovrebbero rappresentare altrettanti obiettivi di uno sviluppo rurale sostenibile. Per quel che concerne il rurale, si è posta enfasi sul suo essere soggetto a continuo cambiamento e, sull'importanza di non trascurare le diversità che caratterizzano le aree rurali. La definizione di zona rurale dell'Ocse, basata sulla densità di popolazione, ha il vantaggio – ha commentato Heino von Meyer, rappresentante OCSE, di essere molto semplice e di non generare dicotomie tra rurale ed urbano, ma proprio in considerazione delle differenze presenti a livello regionale, c'è anche bisogno di un approccio più mirato, come quello proposto nell'ambito del piano strategico nazionale italiano, che prevede una classificazione che tiene maggiormente in considerazione i fabbisogni e gli obiettivi da raggiungere e, quindi, rappresenta un passo avanti, rispetto al sistema di governance nazionale ed anche regionale. Tenendo conto sia di quelli che sono i principali motori dei cambiamenti: globalizzazione, demografia intesa soprattutto come incremento del fenomeno migratorio, nuove tecnologie, cambiamento climatico e nuovi attori della politica economica, sia degli scenari di sviluppo spaziale, in particolare il mercato aperto e la crescita sostenibile, la politica di sviluppo rurale si trova a dover adottare obiettivi e strategie, basati sull'efficienza economica e sull'equità sociale, attraverso un approccio integrato. Il messaggio proposto è quello di una politica rurale territoriale, basata su un'attuazione coordinata, piuttosto che sulla concorrenza e sulla coesione. Nel dibattito è emersa anche la questione dei rapporti fra assi, in particolare tra terzo e quarto asse e politiche di coesione, nonché delle modalità di finanziamento nel post 2013, con l'auspicio che questa conferenza possa rappresentare un primo passo verso un chiarimento di questi aspetti.

Elena Saraceno, rapporteur del workshop su **“Miglioramento del sistema di governance e creazione di reti”** ha sottolineato l'importanza dello strumento rete e dell'approccio partecipativo, rispetto al raggiungimento di una maggior efficacia nella gestione delle politiche. Nel caso del distretto agroalimentare – ha commentato- si ha una maggiore percezione dei bisogni e, quindi, si riesce meglio a definire l'identità del territorio. Quattro, in particolare, le tematiche affrontate: sistema di programmazione e valutazione delle politiche; rapporto tra la politica di sviluppo rurale e le altre politiche, creazione di reti formali e informali, “mainstreaming” di leader. Per quel che concerne il primo punto, si è posto l'accento sulla necessità di una maggiore decentralizzazione, di utilizzare il modello di governance urbano, come riferimento per le aree rurali, di rafforzare l'approccio strategico, non solo a livello nazionale, ma anche locale ed europeo e di considerare l'effetto di riporto delle vecchie misure nella pianificazione della strategia, che dovrebbe essere monitorata, in modo tale da risultare coerente con i programmi e le scelte. Ha evidenziato, inoltre, la necessità di avere maggiore libertà nella adozione delle strategie locali, per non correre il rischio di un “backstreaming”. Altri aspetti chiave, emersi nel dibattito, riguardano l'approccio integrato, attraverso meccanismi di coordinamento appropriati attuati anche a livello orizzontale, l'equilibrio tra reti formali e informali e l'unione tra fondi provenienti da fonti diverse.